

# **RASSEGNA STAMPA**

**27 ottobre 2011**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

# LA REGIONE, UN PACHIDERMA GIGANTE



**LELLO  
CUSIMANO**

«regionali» sono tanti o sono troppi? Sono in numero tanto elevato, come comunemente si crede, o sono in numero coerente con le competenze speciali della Sicilia? Il quesito impegna da tempo le migliori intelligenze e, come vedremo, si presta ad interpretazioni diverse. Sono quasi 37.000 le unità direttamente a busta paga della Regione, tra dipendenti in servizio e pensionati, con un costo annuo di quasi 1,7 miliardi di euro; qualche cosa come 3.200 miliardi delle vecchie lire. Alla fine dello scorso anno, secondo la Corte dei Conti, la Regione contava circa 21.000 unità in servizio; tra queste, 2.033 rivestivano la qualifica di dirigente.

La Corte dei Conti, per rispondere al quesito (sono troppi?), ha fatto ricorso ad un confronto con la regione Lombar-

dia, la quale peraltro conta quasi dieci milioni di abitanti. All'incirca il doppio della Sicilia. Anche se la Lombardia non è una regione a statuto speciale e se molti servizi sono svolti da personale statale, il confronto non sembra incoraggiante per la Sicilia: la Lombardia conta infatti 3.398 dipendenti regionali, di cui appena 223 dirigenti. Pertanto i dirigenti regionali siciliani risultano all'incirca dieci volte di più di quelli della Regione Lombardia, mentre gli altri dipendenti sono quasi sei volte di più.

Sull'argomento l'Assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha chiaramente detto che il maggiore numero dei «regionali» siciliani è riconducibile ad attività che in Lombardia sono assicurate da personale statale. Di diverso avviso è il procuratore della Corte dei Conti che testualmente ha scritto: il diverso numero di dipendenti tra Sicilia e Lombardia «non può essere giustificato con le maggiori competenze legate alla speciale autonomia della Regione siciliana».

Ma consideriamo pure che

**GIORNALE DI SICILIA**  
GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 2011

tà; nel resto d'Italia il personale nelle stesse condizioni è pari a 12.566 unità.

Che cosa si può osservare davanti a questi numeri? Negli ultimi 25 anni - e quindi non a caso - di questa amministrazione - è stata fatta una scelta improvvida: dilatare oltre ogni misura gli organici pubblici. Questa scelta risulta oggi, più che mai, insostenibile ed inutile. È insostenibile perché i bilanci pubblici sono ingessati e non contengono risorse finanziarie per funzioni vitali come l'assistenza alle famiglie, agli anziani ed agli indigenti. È una scelta iniqua perché, a fronte di circa 60.000 beneficiari, si contano ufficialmente quasi 750.000 siciliani in età da lavoro, ma ancora senza lavoro e senza neanche la speranza di un lavoro. Dovrebbe partire da qui qualunque considerazione sul nostro futuro prossimo.

**FONDI@GNS.IT**

ta, in «alcuni casi superiore al 90%». Il riferimento è allavorazione socialmente utili, «stabilizzati» con leggi regionali, nel 1995 e nel 2006 ed allocati presso enti locali, aziende sanitarie, Ipa, Camere di commercio, Iacp e università, cui vanno poi sommati i dipendenti per i quali la Regione eroga un contributo in cinque annualità. In tutto si tratta di quasi 18.000 persone!

Dal monitoraggio sui contratti di lavoro flessibile, commissionato dalla Regione al Formez, risulta poi che tale tipologia di lavoro ha in Sicilia «una consistenza non paragonabile con il resto del Paese». Secondo il Formez il personale ancora regolarizzabile soltanto nell'Isola è pari a 13.230 uni-

dieta bianca. Per grandi linee possiamo dire che la Regione paga il personale (circa 600 unità) delle scuole materne e paga con contratto a tempo determinato (51.101 o 151 giornate all'anno) 6.700 operai forestali. Per quanto riguarda invece il personale a carico del bilancio regionale ed in servizio presso enti, società, consorzi ed altri organismi regionali, la Corte dei Conti ammette che la «frammentarietà dei dati forniti dalla Regione» non consente una ricostruzione, neppure indicativa, del loro numero.

Resterebbe infine il personale in servizio presso gli enti di formazione o presso altre amministrazioni dell'Isola, ma con oneri a carico della Regione in percentuale molto eleva-

## **Negli ultimi 25 anni sono stati dilatati oltre ogni misura gli organici**

il giudizio della Corte dei Conti, per così dire, ingeneroso. Resta il fatto che gli organici pubblici in Sicilia non coincidono soltanto con i dipendenti regionali. Nel conto infatti dobbiamo necessariamente includere tutte quelle unità di personale che, in un modo o nell'altro, risultano a carico del bilancio regionale. Una nebulosa questa, sulla quale, a volte, persino la Corte dei Conti alza ban-

## *Fondi Ue, Armao punta dito su governo*

«La Sicilia, insieme alle altre regioni interessate, sta profondendo un grande sforzo per il conseguimento degli obiettivi di pieno impiego delle risorse comunitarie, pur di fronte alla crisi economica continentale, alle gravi inerzie che provengono dalla legislazione comunitaria, nazionale e dalle scelte operate dallo Stato. Tuttavia non possiamo non sottolineare l'esistenza di vincoli, che rallentano la spesa, direttamente riconducibili alle scelte operate dal Governo nazionale». Lo ha detto l'assessore regionale per l'Economia della Sicilia, Gaetano Armao, al convegno «Futuro della politica di coesione comunitaria» organizzato a Roma dal ministero delle regioni, alla presenza del commissario europeo, Johannes Hahn. L'assessore ha evidenziato come l'esclusione della compartecipazione regionale dal patto di stabilità interno, sia «una delle condizioni imprescindibili per l'efficiente e tempestivo impiego dei fondi europei. I vincoli imposti dal patto», ha aggiunto Armao, «costituiscono un freno alla spesa e limitano l'attuazione dei programmi operativi».

REGIONE. I dati del bilancio: nel 2012 un mutuo da 500 milioni e rispuntano quasi 600 milioni dalla vendita dei palazzi

# Economia ferma, crollano le entrate Ma le tasse per le imprese non calano

Le principali tasse siciliane faranno registrare incassi inferiori alle attese per 350 milioni. Pure per il 2012 lo Stato imporrà di partecipare alla spesa per la sanità nella misura del 42%.

**Giacinto Pipitone**  
PALERMO

«Risputi» vendita degli immobili c'è un mutuo più pesante del previsto per fronteggiare un crollo delle entrate tributarie che fotografa meglio di ogni altro dato la crisi sull'isola. Ecco lo stato dell'economia siciliana, messo nero su bianco dal governo regionale nelle tabelle che accompagnano la Finanziaria e il bilancio.

Il punto di partenza è sempre la manovra nazionale che ha imposto di tagliare 974 milioni rispetto ai livelli di spesa del 2011. Operazione più complicata del previsto perché le previsioni sull'andamento dell'economia fatte quest'anno si sono rivelate tutte sottovalutate. E allora ecco che le principali tasse siciliane faranno registrare incassi inferiori alle attese per circa 350 milioni. Solo per fare

qualche esempio, dall'Irpef (la tassa sui redditi delle persone fisiche) arriveranno 25 milioni in meno del previsto, dall'Irap (l'imposta sul reddito delle imprese) 85 milioni in meno, dall'Iva ben 90 milioni in meno e dalle tasse automobilistiche altri 24 in meno. Perfino le imposte di registro e di bollo non risputeranno le previsioni e faranno registrare rispettivamente un incasso di 24 e 15 milioni in meno.

Di fronte a questo scenario l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha riproposto l'Irap all'aliquota massima cioè nella versione introdotta nel 2006 come sanzione dello Stato alla Regione per il buco nella sanità. L'aliquota doveva essere ridotta quest'anno perché il piano di rientro dal deficit è terminato con successo ma il risparmio fiscale per le imprese non ci sarà ugualmente. Resta all'aliquota massima anche l'addizionale regionale Irpef.

Dunque, per compensare il danno prodotto dal rallentamento dell'economia ecco una serie di alchimie contabili. Torna la vendita degli immobili della Regione e



L'assessore regionale alla Sanità Gaetano Armao

degli enti locali: voce di bilancio da parecchi anni considerata l'unica soluzione per arrivare al pareggio ma che nella realtà non si è mai verificata e ha poi costretto a manovre correttive. Quest'anno è previsto un introito di 580 milioni. E altri 120 deriveranno dalla cessione di quote azionarie in società.

Non manca un altro mutuo. Nel 2011 era previsto che l'anno successivo si sarebbe fatto un ricorso al mercato per 405 milioni, ma la bozza di bilancio trasmessa da Armao all'Ars fa crescere il prestito fino a 487 milioni. Per effetto di questa nuova operazione finanziaria aumenterà il costo degli interessi, che raggiungerà i 224,5 mi-

lioni all'anno (44 in più del 2011).

Ci sono poi delle nuove tasse (l'imposta di soggiorno che i Comuni applicheranno ai turisti e quella per gli scali di aerei e navi) che si accompagnano all'aumento di tariffe per servizi amministrativi e concessioni governative: è previsto perfino di accollare alle autoscuole il costo dei controlli fatti durante i corsi per il recupero dei punti sulla patente. E c'è poi il biglietto d'ingresso per parchi e riserve che viaggia insieme alla propositiva di una cessione ai privati di spiagge e boschi per far cassa.

Il tutto per fronteggiare anche un'altra falla del bilancio. Pure per l'anno prossimo lo Stato ha imposto alla Regione di partecipare alla spesa per la sanità nella misura del 42,5% del totale: per cominciare la Regione dovrà impegnare quasi la metà delle proprie entrate. E allora ecco che il governo ha previsto di trovare i soldi mancanti dal gettito delle accise sui prodotti petroliferi consumati in Sicilia: anticipando così l'effetto di una previsione nazionale mai applicata (per farlo bisognerà accantonare le somme in un fondo).

GIUGNO 27 2011

# PALERMO

la Repubblica

I sindacati dei colletti bianchi di Palazzo d'Orleans minacciano lo sciopero se non sarà rinnovato subito il contratto

## I burocrati vogliono l'aumento

*Due mila dirigenti della Regione reclamano uno scatto di 500 euro al mese*

**Il denaro**

Gli enti inutili ci costano  
270 milioni l'anno

ANTONIO FRASCHILLA

**C**OSTANO 270 milioni, pagano 6500 stipendi e per le imprese sono inutili. Ecco i carrozzoni che Lombardo tiene ancora in piedi.

A PAGINA III

EMANUELE LAURIA

**I** DIRIGENTI della Regione proclamano lo sciopero.

Una decisione senza precedenti. I sindacati rappresentativi dei due mila dirigenti chiedono aumenti da 430 a 510 euro lordi al mese e gli arretrati a partire dal 2006, lamentando il boom delle consulenze esterne. Servono 80 milioni per i rinnovi contrattuali ma l'amministrazione è a corto di fondi.

A PAGINA II

EMANUELE LAURIA

LA PROTESTA dei colletti bianchi «Sciopero», è stata la decisione. Inedita. Ancora non c'è una data: sarà stabilita nei prossimi giorni. Ma lo stato d'agitazione parte subito. Chiedono aumenti ed arretrati, i dirigenti della Regione. Ed è una novità per quella che è stata spesso additata come una categoria di privilegiati. Di certo è la più folta, con oltre duemila dipendenti "graduati", cifra che — nel rapporto con il numero degli impiegati senza galloni — non ha eguali in altre amministrazioni pubbliche. In palio ci sono aumenti che vanno dai 430 ai 500 euro (lordi) al mese su compensi che, calcolando stipendio tabellare, pari fissa e variabile, vanno dai 5.600 ai 6.700 euro. Gli incrementi invocati, insomma, ammontano all'otto per cento circa delle attuali retribuzioni: i dirigenti chiedono al governo Lombardo di non perdere più tempo, visto che l'ultimo rinnovo contrattuale risale al 2006 e due bienni sono trascorsi invano.

Questa posizione è stata de-

finita ieri, al termine di una lunga assemblea con 406 partecipanti che si è tenuta nei locali dell'assessorato al Territorio di via Ugo La Malfa. L' riunione si è conclusa con la stesura di un documento firmato da Cgil, Cisl, Uil, Sacis, Dirire Slad. Una nota di due pagine dense di richieste non solo economiche: i dirigenti chiedono che «vengano adeguatamente valorizzate le professionalità interne all'amministrazione facendo il minor ricorso possibile alle consulenze». Invocano «rigidi criteri di trasparenza per il conferimento degli incarichi dirigenziali». Emettono all'indice «la discre-

zionalità nell'attribuzione dell'indennità variabile a parità di peso dell'incarico dirigenziale». L'assemblea ha votato per lo sciopero, con tre settori contrari. Modalità e forme — è scritto nella nota — saranno messe appunto dalle segreterie regionali del sindacato. Intanto il personale dirigenziale «sistematizzato all'antico tipo di somme per l'effettuazione di missioni di servizio e per lo svolgimento di attività afferenti ad altre qualifiche, cosa che di fatto oggi avviene». Poi la decisione di costituire un tavolo intersindacale «per intraprendere azioni comuni di lotta». La rivolta dei *grand commis*.

Per garantire gli aumenti dei dipendenti regionali servono

circa 80 milioni di euro: ma è una somma che comprende anche i fondi per il nuovo contratto del cosiddetto "comparto" — gli impiegati senza qualifiche dirigenziali — che prevedono importi ovviamente più bassi. L'esecutivo ha inviato le direttive all'Aran quasi un anno fa ma le difficoltà di bilancio rendono difficile il rinnovo contrattuale, anche perché buona parte delle risorse per il

2011 sono subordinate alla concessione dei fondi Fas da parte del governo nazionale. Ma a frenare Palazzo d'Orleans ci sarebbero anche problemi di immagine: seppur dovuti, gli aumenti per la «casta» dei burocrati siciliani farebbero a pugni con i tagli e con il clima di austerità che regna nel Paese. Di certo, la straripante vertenza dei dirigenti ha già spaccato il fronte sindacale. Il

sindacato dei Cobas non ha partecipato all' riunione di ieri: «Pur condividendo pienamente le ragioni della protesta — dicono i segretari del sindacato autonomo, Dario Marangae Marcello Minio — non accettiamo che la trattativa per il contratto dei dirigenti sia separata da quella che riguarda il comparto. Portare avanti questa strategia è un errore».

# La rivolta dei superburocrati

## “In sciopero per gli aumenti”

### Due mila dirigenti contro il governo. Che non ha risorse

la Repubblica

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 2011

DI LAURIA

LA PROTESTA. In quattrocento a un'assemblea per sollecitare i benefici del quadriennio 2006-2009. Bloccate le mansioni. Lettera a Lombardo.

# Regione, dirigenti in stato d'agitazione «Rinnovo del contratto o sarà sciopero»

.....  
I dirigenti, secondo i sindacati, avrebbero aumenti di 200 euro al mese per il primo biennio e di 170 per il secondo. A regime, un incremento di 370 euro lordi.

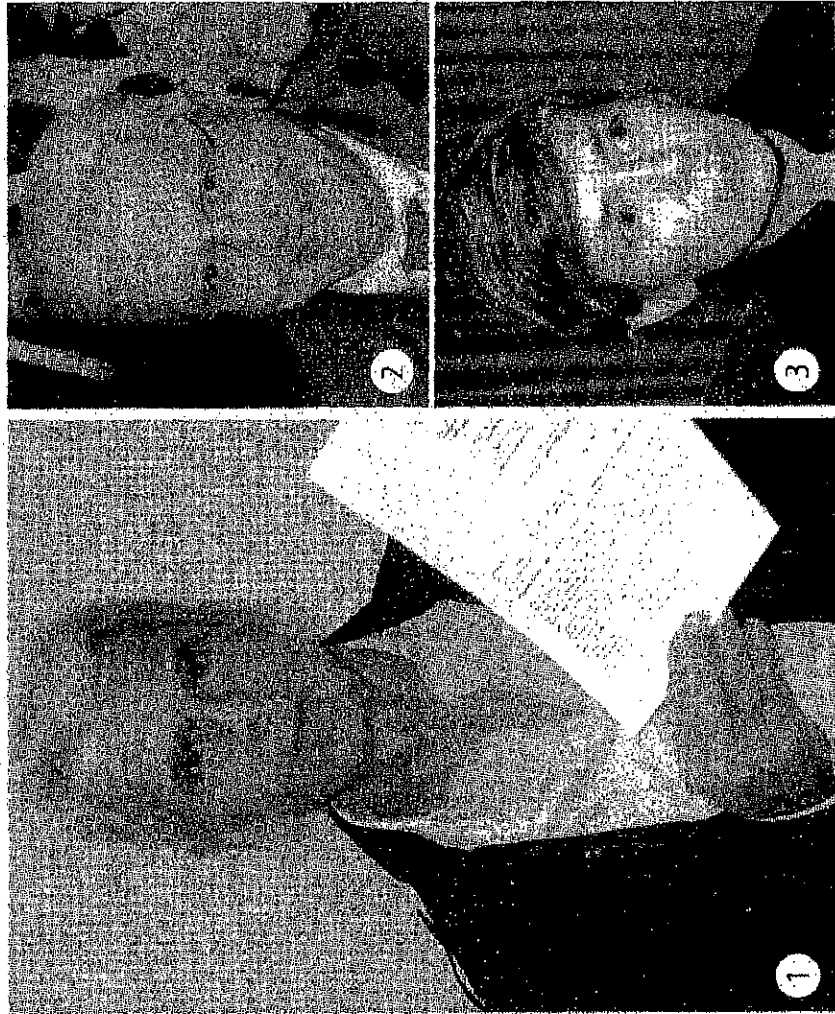
**Giuseppina Varsalona**  
PALERMO

Scatta la serrata dei dirigenti regionali. Se entro quindici giorni non verrà sbloccato il rinnovo dei contratti sono pronti a scioperare. A fermare la macchina burocratica. Gli «indignados» stavolta non sono operai senza lavoro o in cassa integrazione, ma i vertici della Regione, spesso sotto tiro per i compensi percepiti. Da oggi, sono in stato di agitazione, perché aspettano il rinnovo del contratto di due bienni economici, il 2006/2007 e il 2008/2009. Riuniti in assemblea all'assessorato al Territorio, dopo una riunione furtiva, circa 400 dirigenti hanno detto sì all'unanimità (solo 3 i voti contrari) ad incrociare le braccia qualora non dovessero riprendere le trattative tra l'Aran (Agenzia per la contrattazione nel pubblico

impiego) e i sindacati. Nel frattempo, non sono più disposti ad anticipare i soldi per le missioni e a svolgere mansioni che non spettano a loro ma ai collaboratori e agli operatori. Intanto, Cgil, Cisl, Uil, Sadirs, Dirsi, Siad e Ugi porteranno avanti una «linea morbida»: ogni dirigente (attualmente sono circa diecimila) invierà una lettera al ragioniere generale e al presidente Lombardo, per sapere quanti sono i fondi iscritti in bilancio che si possono scongelare. Sullo sfondo dello scontro c'è il fatto che nella Finanziaria le risorse per i rinnovi dei dirigenti e dei funzionari (in questo caso per il biennio 2008-2009) venivano previste ma bloccate fino a quando non sarebbero arrivati i Fas, necessari per la copertura della spesa sanitaria. «La ragioneria generale - dice Pippo Armato (Sadirs) - a quel punto stoppa l'Aran perché i fondi per i contratti servivano per la sanità». Ad agosto, l'Ars approva una legge in base alla quale in attesa dei Fas, la spesa sanitaria si sarebbe potuta coprire con parte dell'avanzo finanziario. Trovati i fondi per la sanità, i sindacati chiedono di

scongela quelli dei dirigenti. Il rinnovo sarebbe costato circa 16 milioni per i due bienni economici. «I dirigenti - spiega Paolo Luparello (Cisl) - avrebbero avuto aumenti di 200 euro al mese per il primo biennio e di 170 per il secondo. A regime, un incremento di 370 euro lordi». Ma spiega Girolamo Di Vita, direttore dell'Aran, «l'intera operazione ha costi maggiori, perché l'aumento di retribuzione si ripercuote sugli anni successivi per un totale di circa 60 milioni».

All'inizio sembrava che la platea sostenesse una linea «responsabile», fatta di incontri istituzionali. Pian piano, gli animi si surriscaldano. «Stop alle chiacchiere. Dobbiamo scioperare», dice Gaetano Buffa, dirigente dell'Urega di Palermo. «Rischiamo di rimanere senza rinnovo fino al 2014, perché la Regione ha recepito il blocco nazionale dei contratti», aggiunge Vito Bongiorno, dirigente di Trapani. C'è anche Francesco Di Chiara, dirigente generale dell'Bas, «soddisfatto per l'alto grado di partecipazione». Un'occasione anche di sifogo per i burocrati che non sono stati riconfermati dall'attuale governo. Manlio Munafò, ex dirigente generale, oggi capo dell'ufficio speciale Parchi e riserve, dice «basta al valzer delle poltrone. Non siamo burocrati, ma persone che conoscono le materie di cui si occupano. Il mio stipendio è diminuito del 70%». Su quanto? (50%)



1 Pippo Armato della Sadirs. 2 Gaetano Buffa, dirigente dell'Urega. 3 La dirigente Vita Bongiorno FOTO FUCARINI

## Crisi, diminuisce il numero delle imprese

SOGNANO una «città imprenditoriale», al posto di una Palermo definita «cadente» e una Regione capace di rispondere alla richiesta di competenze delle imprese. Sono le piccole e medie imprese sempre più in crisi: in un rapporto presentato ieri dall'Ucid (Unione cristiana imprenditori e dirigenti) e dalla Camera di commercio si evince che il numero delle imprese attive è in calo. Sono in tutto 380.470, rispetto al 2007, punta di crescita più alta, si registra una flessione del 3,7 per cento. «La rivoluzione della burocrazia regionale non è mai decollata. Oggi le imprese siciliane registrano l'assenza di politiche attive sul lavoro contro le migliaia di euro spesi per iniziative clientelari», ha denunciato Barbara Cittadini, presidente dell'Aiop, aprendo il lungo *cahiers de doléance*. Ha aggiunto Rossana Caleca, amministratore unico dell'azienda di ceramiche: «Manca un piano per la produzione delle argille, saremo costretti a rifornirci in Germania». E Nicola Farruggio presidente di Federalberghi: «Palermo dovrebbe essere ma non è una città turistica. L'occupazione media annua dei nostri alberghi è di appena il 30 per cento». Tra le richieste alla Regione, un accesso al credito più facile e una riserva di appalti a favore delle microimprese.



La presidente dell'Aiop  
Barbara Cittadini



L'INDAGINE DELL'UCID SULLO STATO DI SALUTE DELLE NOSTRE IMPRESE

# Le Pmi siciliane soffocate dalla crisi globale

**PALERMO.** Lentezza della pubblica amministrazione, carenza di investimenti in tecnologie avanzate così come nelle infrastrutture, inadeguatezza delle leggi sugli appalti, difficoltà di accesso al credito: sono le maggiori problematiche evidenziate dalle imprese siciliane. Un urlo di dolore, di rabbia e di impotenza, insieme ad un forte desiderio di riscatto.

Il mondo della piccola e media impresa siciliana lancia un appello, l'ennesimo, alle istituzioni regionali e locali in occasione, ieri, degli Stati generali della piccola e media impresa dove sono stati illustrati i dati di una ricerca effettuata dall'Ucid, l'Unione cristiana imprenditori e dirigenti, insieme alla Camera di Commercio di Palermo.

Una crisi senza precedenti con meno imprese e meno lavoratori occupati. Secondo l'indagine dell'Ucid, malgrado i segnali negativi sulla forte disoccupazione nell'Isola, fanno eccezione le province di Enna e Siracusa

con un aumento rispetto al 2005 dei lavoratori occupati, grazie alla crescita dei servizi e alla provincia di Ragusa per l'aumento dei dipendenti in agricoltura. Restano comunque i tanti problemi legati alla mancanza di sviluppo e alla lenta burocrazia delle istituzioni.

Secondo lo studio presentato ieri, cala il numero delle imprese attive

che sino al 30 settembre scorso erano 380.470 (prevalentemente di piccole dimensioni) con una flessione del 3,7 per cento rispetto al 2007, considerato il punto più alto del ciclo economico precedente. Le imprese di servizi rappresentano la parte più consistente (il 55 per cento del totale e a Palermo sono aumentate) che impiegano in media meno di tre addetti. Dimi-

nuiscono anche le imprese registrate che sino a un mese fa erano il 3,3 per cento in meno rispetto a quattro anni fa. Fra le imprese con sede legale in Sicilia sono poco più di 4000 quelle che dichiarano un fatturato superiore a un milione e mezzo di euro.

"L'emigrazione intellettuale è un fenomeno particolarmente grave per la società siciliana - ha detto Alessandro Scelfo, presidente del gruppo Sicilia dell'Ucid - non solo perché la indebolisce nella sua parte più giovane e qualificata, ma soprattutto perché mina i presupposti di un avanzamento generazionale, in termini professionali, imprenditoriali e di classe dirigente".

Tra le proposte di intervento avanzate dagli imprenditori siciliani, una rivisitazione delle leggi sugli appalti e un riesame della normativa che regola gli acquisti di beni e servizi da parte delle amministrazioni regionali e degli enti collegati.

**CONORIO ABRUZZO**

## ALITALIA CHIUDE IL TERZO TRIMESTRE 2011 CON UN UTILE OPERATIVO DI 90 MILIONI E UN RISULTATO NETTO POSITIVO PER 69 MILIONI. SUI 9 MESI IL RISULTATO È POSITIVO PER 21 MILIONI. LA COMPAGNIA SI AVVIA A CONCLUDERE LA FASE DI RISANAMENTO E A RAGGIUNGERE L'OBIETTIVO DEL PAREGGIO ENTRO FINE ANNO. NEL TERZO TRIMESTRE, SI LEGGE IN UNA NOTA DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE, ALITALIA HA TRASPORTATO 7,6 MILIONI DI PASSEGGERI (+7,3% SULLO STESSO PERIODO DEL 2010). IL COEFFICIENTE DI RIEMPIMENTO DEGLI AEREI È STATO DI CIRCA IL 77,5% (+1,6%). I RICAVI DEL PERIODO, PARI A 1,08 MILIARDI, SONO CRESCIUTI DEL 12% RISPETTO AL 2010. IL PROGRESSIVO GENNAIO-SETTEMBRE EVIDENZIA UNA PERDITA NETTA RIDOTTA A -25 MILIONI (-125 MILIONI NEL 2010) E UN RISULTATO OPERATIVO DI 21 MILIONI, PER LA PRIMA VOLTA POSITIVO NEI 9 MESI.

Alitalia chiude il terzo trimestre 2011 con un utile operativo di 90 milioni e un risultato netto positivo per 69 milioni. Sui 9 mesi il risultato è positivo per 21 milioni. La compagnia si avvia a concludere la fase di risanamento e a raggiungere l'obiettivo del pareggio entro fine anno. Nel terzo trimestre, si legge in una nota del Consiglio di amministrazione, Alitalia ha trasportato 7,6 milioni di passeggeri (+7,3% sullo stesso periodo del 2010). Il coefficiente di riempimento degli aerei è stato di circa il 77,5% (+1,6%). I ricavi del periodo, pari a 1,08 miliardi, sono cresciuti del 12% rispetto al 2010. Il progressivo gennaio-settembre evidenzia una perdita netta ridotta a -25 milioni (-125 milioni nel 2010) e un risultato operativo di 21 milioni, per la prima volta positivo nei 9 mesi.



LO STUDIO. L'analisi presentata dall'istituto di ricerca economica Res

# Imprese in calo in Sicilia Ma note positive arrivano dai nuovi investimenti

Salvo Ricco  
PALERMO

La Sicilia sta attraversando una delle peggiori crisi economiche dell'ultimo ventennio, che condiziona la crescita e lo sviluppo delle imprese. È una situazione sconcertante quella che emerge dal documento a cura del Res, l'istituto di ricerca economica, presentato nell'ambito della convocazione degli stati generali della piccola e media impresa organizzato dall'Ucid (Unione cristiana imprenditori e dirigenti) alla Camera di commercio di Palermo. Cala il numero delle imprese attive, che sino al 30 settembre scorso erano 380.470 con una flessione del 3,7% rispetto al 2007. Diminuiscono anche le imprese registrate che sino a un mese fa erano il 3,3% in meno rispetto a quattro anni fa. «E Palermo vive anch'essa una situazione disastrosa - commenta Roberto Helg, presidente della Camera di commercio di Palermo - . L'anno scorso registravamo una certa vivacità nel tessuto delle micro imprese, oggi si è fermato anche quello».

Ma c'è una nota positiva. «Nell'ultimo triennio - ha detto Adam Asmundo, responsabile analisi economiche Res - una parte di queste imprese si è mossa in controtendenza, registrando incrementi di fatturato, nuovi investimenti e assorbendo nuova occupazione». Situazione difficile sul



Alessandro Scelfo, presidente regionale dell'Ucid

fronte della disoccupazione, che colpisce soprattutto i giovani e le donne in cerca di prima occupazione e che determina la «fuga dei cervelli». «L'emigrazione intellettuale è un fenomeno grave - dice Alessandro Scelfo, presidente regionale dell'Ucid - che mina i presupposti di un avanzamento generazionale, in termini professionali, imprenditoriali e di classe dirigente».

Pungente l'intervento di Barbara Cittadini, presidente dell'Aiop: «Un sano sviluppo economico non può prescindere da una burocrazia efficiente e trasparente - ha detto la Cittadini -. È necessaria una modernizzazione della macchina regionale». Dal di-

battito, moderato dal condirettore del *Giornale di Sicilia* Giovanni Pepi, sono emerse alcune proposte di intervento: la rivisitazione delle leggi sugli appalti e un riesame della normativa che regola gli acquisti di beni e servizi da parte delle amministrazioni regionali e degli enti collegati. Così come una riserva di appalti a favore delle microimprese. «È dal 1990 che a Palermo non si realizza un intervento di trasformazione urbana - dice Massimo Maniscalco, presidente dell'Ucid Palermo -. Noi imprenditori vogliamo scendere in campo proponendo un percorso che abbia obiettivi misurabili, ovvero che possano essere facilmente verificabili». (\*\*SAR)

# Enti, spa e consorzi quasi tutti inutili la Regione spende 270 milioni l'anno Censite le partecipazioni: 63 strutture e 6500 stipendi

ANTONIO FRASCHILLA

SULLA carta il "Consorzio di ricerca sul rischio biologico" dovrebbe sostenere le imprese agricole siciliane nell'innovazione. Sulla carta, perché come risulta dal suo stesso sito Internet il consorzio dal 2009 non fa pubblicazioni. Eppure lo scorso anno è costato alla Regione 250 mila euro. E non è il solo ente che grava sulle casse regionali: nel solo settore agricolo Palazzo d'Orleans mantiene una selva di ben 14 tra società e consorzi. «Quasi tutti inutili, tanto che da tempo chiediamo un coordinamento in grado di mantenere un rapporto vero con le aziende», dice Carmelo Gurrieri, presidente regionale della Confederazione italiana agricoltori.

Ma di enti inutili o che al momento non svolgono alcuna attività la Regione ne ha anche in altri comparti: ad esempio nel campo delle produzioni cinematografiche c'è Cinesicilia, che — eccetto la coproduzione di "Terraferma", giunto a un passo dall'Oscar — dal 2009 non pubblica bandi ma che fino a qualche settimana fa ha pagato un bel consiglio d'amministrazione. Nell'area dei lavori pubblici ormai un caso a livello nazionale è la Stretto di Messina spa, che nonostante debba seguire la costruzione di un'opera come il ponte che l'Unione europea non vuole finanziare, fino al 2010

ha fatto assunzioni. In tutto a oggi sono 63 i carrozzoni che spendono 270 milioni di euro all'anno di soldi pubblici per pagare 6.500 stipendi. Un elenco infinito di enti inutili fatto di aziende partecipate, consorzi industriali ed enti agricoli. Zavorre che il governatore Raffaele Lombardo, e i vari assessori che si sono succeduti in giunta, puntualmente ogni anno promettono di eliminare, riorganizzare e razionalizzare. E che invece sono ancora tutte in piedi e costano, e tanto, alla Regione.

Palazzo d'Orleans ha appena pubblicato un elenco dettagliato delle "società e dei consorzi partecipati" con annessi oneri, cioè le spese che hanno fatto e che in parte sono state coperte con fondi propri, ma in gran parte con fondi regionali. Tra questi spiccano le Asi. Si tratta di 11 consorzi che gestiscono altrettante aree industriali e a regime costano soltanto per organi di rappresentanza 4,4 milioni di euro all'anno e garantiscono una poltrona a 800 persone. Ognuna delle 11 Asi, inoltre, ha in organico un bel direttore che gua-

dagna quanto un dirigente generale della Regione, circa 160 mila euro lordi all'anno. Anche se, magari, si trova a coordinare uffici con pochissimi dipendenti, come accade a Messina dove in organico vi sono 10 persone o a Trapani

dove i dipendenti sono appena 8. Alla Regione questi carrozzoni costano complessivamente 21 milioni di euro all'anno e la legge di riforma, voluta fortemente dall'assessore Marco Venturi, è stata impallinata all'Ars anche da pezzi della maggioranza e dello stesso partito del governatore. Adesso la giunta ha approvato un ennesimo disegno di legge, che chissà quando sarà votato.

Nelle ultime Finanziarie, inoltre, sono comparse norme di rior-











ganizzazione dei consorzi di bonifica e chiusura dell'Ente di sviluppo agricolo. Norme che in aula sono sparite. Risultato? Ecco ancora in piedi l'Ente di sviluppo agricolo in questione con i suoi 500 dipendenti. Dovrebbe sostenere gli agricoltori, in realtà per garantire le giornate lavorative ai suoi dipendenti ha avuto affidati dalla Protezione civile progetti di bonifica nei canali delle aree a rischio alluvioni. Ma nell'agricoltura, di enti che non servono alle aziende non ne mancano. Ad esempio ci sono i Consorzi di bonifica: hanno 2 mila dipendenti e costi che variano dai 6 milioni di Palermo a 1,7 milioni di Messina. Ognuno con il suo consiglio di gestione e i suoi uffici. Basterebbe unificare la gestione per risparmiare diverse centinaia di migliaia di euro. Ma, sempre nel campo agricolo, la Regione mantiene inoltre diversi consorzi di ricerca. Come il Cifda, consorzio interregionale di formazione divulgatori agricoli che nel 2011 non ha fatto alcun corso e lo scorso anno è costato 194 mila euro. Poi c'è il Consorzio di ricerca e innovazione tecnologica agro biopesca, il Consorzio per lo sviluppo dei sistemi innovativi agroambientali, il Consorzio di ricerca su specifici settori della filiera cerealicola Gian Pietro Ballatore, il Consorzio per l'innovazione nella sericoltura, la Stazione sperimentale di granicoltura. E, anco-

ra, il Coteras per la sperimentazione applicata. Tutti ricevono contributi dalla Regione che variano dal 100 ai 200 mila euro o, come accade per alla stazione di granicoltura, hanno distaccato personale dell'amministrazione regionale. Mala lista dei consorzi non finisce con quelli del comparto agricoltura. Dall'elenco appena pubblicato saltano fuori altri consorzi come quello per l'innovazione tecnologica dei trasporti navali, il Corfilat di Ragusa per la filiera casearia e il Corfil di Carini per la filiera delle carni. «Basterebbe unificarli e metterli davvero al servizio delle aziende per renderli efficienti, così non servono agli agricoltori», dice Gurrieri della Cia.

Ma anche tra le partecipate ci sono aziende poco o per nulla utilizzate: dalla Resais, con un direttore e 14 dipendenti che fanno soltanto buste paga a 500 tra pensionati ed ex dipendenti Espi, a Lavoro Sicilia, che nonostante un cda che costa 70 mila euro all'anno, al momento non ha commesse dalla Regione.

# Enti, spa e consorzi quasi tutti inutili la Regione spende 270 milioni l'anno Censite le partecipazioni: 63 strutture e 6500 stipendi

## La top ten di società e consorzi regionali

	Denominazione	Costo annuo	Partecipazione
1	 Azienda Siciliana Trasporti s.p.a.	53.410.785,96	100,00%
2	 Beni Culturali spa Gestione & Servizi	47.886.000,00	100,00%
3	 Multiservizi spa	35.854.700,00	100,00%
4	 Consorzio di Bonifica 3 Agrigento	16.777.727,95	95,00%
5	 Stretto di Messina S.p.A.	11.934.178,04	2,58%
6	 Consorzio di Bonifica 9 Catania	9.304.983,00	95,00%
7	 Consorzio di Bonifica 8 Ragusa	6.341.291,95	95,00%
8	 Consorzio di Bonifica 6 Enna	8.228.427,73	95,00%
9	 Consorzio di Bonifica 2 Palermo	6.661.010,28	95,00%
10	 Mercati Agro-Alimentari Sicilia S.C.P.A.	5.999.973,90	95,10%

## In mano a Lombardo contributi agli enti e stipendi dei sindaci

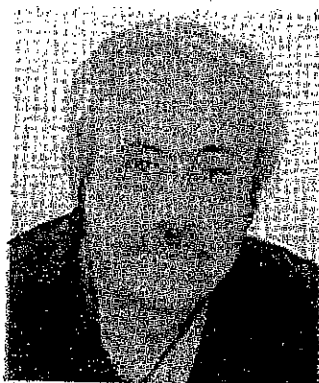
PALERMO

La tabella H è il lungo elenco di enti e associazioni finanziato ogni anno con 60 milioni. Da 2012 la Finanziaria prevede di abolire questo elenco creando un fondo da 20 milioni destinato alle sigle più meritevoli. La bozza originaria della manovra prevedeva che questi soldi venissero assegnati con una sorta di concorso ma nella relazione allegata alla Finanziaria Armao informa il Parlamento che il testo è stato modificato: sarà un decreto di Lombardo a stabilire a chi vanno i fondi nel 2012.

Il testo della Finanziaria approvato in giunta è stato modificato già prima dell'invio all'Ars. L'assessore all'Economia lo rivela nella relazione e illustra che anche la norma che prevedeva i tagli ai compensi di sindaci, assessori comunali e consiglieri è stato già cambiato: non ci sono più le riduzioni (anche dell'80%) degli stipendi ma pure in questo caso a stabilire l'entità del taglio sarà un decreto di Lombardo da emanare entro quattro mesi dal varo della Finanziaria.

La relazione alla manovra svela anche tanti retroscena. Formalmente il governo ha iscritto in bilancio i fondi destinati al rinnovo dei contratti scaduti del personale e dei dirigenti. In realtà però queste somme non sono utilizzabili perché vincolate allo sblocco dei fondi Fas da Roma: all'inizio dell'estate lo Stato ha annunciato che avrebbe messo a disposizione della Regione una prima, sostanziosa, tranche di Fas ma la delibera attuativa non è mai arrivata. E così la spesa resta al palo.

La riduzione dei finanziamenti statali e i tagli imposti sono il filo conduttore della manovra regionale, Armao non fa mistero che «costringeranno a una riduzione dei



Regione, il presidente Lombardo

servizi erogati ai cittadini». E che la Regione dovrà «non alimentare nuove aspettative nei comparti non produttivi». Anche perché la spesa di mamma Regione è ormai bloccata fra sanità e personale: la relazione spiega che restano invariate le spese per i precari e gli stipendi del personale. Aumentano invece quelle per le pensioni. Solo sui forestali è previsto un taglio del 30% mentre la spesa per la formazione professionale si sposta interamente sui fondi europei in omaggio al principio secondo cui «gli investimenti sono finanziati con fondi extraregionali». Sui fondi regionali, in pratica, non c'è margine di manovra. Anzi, Armao spiega che su questi fondi bisognerà tagliare un miliardo e 473 milioni. E anche per questo l'assessore si lamenta per iscritto della scarsa collaborazione degli altri colleghi di giunta a cui era stato chiesto di individuare le aree in cui risparmiare: «L'elaborazione di Finanziaria e bilancio è stata fatta in quasi totale assenza di proposte operative dei vari rami di amministrazione confermando ancora una volta la limitata presa di coscienza dell'effettiva situazione finanziaria regionale». GEA. PA

In bilico gli stipendi per i dipendenti, ma i cda approva l'aumento per i dirigenti. Nonostante il voto contrario del presidente

# El' Amat senza soldi premia i suoi vertici

L'ordine del giorno su richiesta del vice presidente Giuseppe Giordano, uomo del sindaco Diego Cammarata, è passata con i voti favorevoli di Giordano e del consigliere Antonino Caronia. Contrario il presidente Bellavista, Pfd, che non ha voluto rilasciare dichiarazioni: «Tutto quello che avevo da dire l'ho messo a verbale».

Lo spirito della delibera approvata ieri in cda è quello di livellare, al rialzo, tutte le retribuzioni dirigenziali: equiparare gli

stipendi di chi guadagna meno a quelli di chi guadagna di più con l'obiettivo di portare le retribuzioni in tre anni a circa 120 mila euro a testa. Per chi guadagna meno gli aumenti nel triennio saranno di circa 10 mila euro; trentamila euro in tre anni. Abbenziare degli aumenti saranno tutti e nove i dirigenti dell'azienda del trasporto pubblico: Marcello Barolone, Pasquale Spadola, Carmelo Quattrocchi, Andrea Lupo, Domenico Caminiti, Renato Pilata, Francesco Lupo,



**PRESIDENTE**  
il presidente dell'Amat  
Mario Bellavista

Paolo Piazza e Ferdinando Carrolo, che attualmente ricopre anche il ruolo di direttore.

Il provvedimento è destinato a far discutere: l'azienda, che ha debiti con le banche per oltre 50 milioni, riesce a malapena a pagare gli stipendi. Ad agosto, per la prima volta nella storia dell'Amat gli autisti hanno bloccato gli autobus in rimessa appaltando per un giorno intero il servizio di trasporto pubblico: quasi alla vigilia di Ferragosto non avevano ancora ricevuto lo stipendio

di luglio. Gli aumenti in busta paga per i dirigenti potrebbero scatenare la rivolta del resto dei lavoratori: il nuovo contratto integrativo che prevede aumenti, anche se minori, in busta paga per tutti i 900 dipendenti è infatti bloccato da mesi per carenza di risorse. Il cda ha affrontato anche la vicenda della nomina del nuovo direttore generale: le il Vincenzo Cannarella, presidente dell'Anap, ha preso il posto di Gaetano Lo Cicero nella commissione che dovrà valutare le candidature. In corsa c'è solo Domenico Caminiti.

Leggiamo al Comune è riproposta la multa Gesip. I sindacati hanno incontrato il direttore generale di Palazzo delle Aquile Gaetano Lo Cicero che ha proposto la firma di una nuova convenzione ma solo per quattro mesi, i 45 milioni che il governo Berlusconi ha stanziato per l'azienda, pur non essendo materialmente ancora arrivati sono praticamente già finiti: basteranno solo fino a febbraio. «A quel punto saremo in piena campagna elettorale e chi si occuperà di noi?», dicono i sindacati che dopo l'incontro, comparsi, hanno proclamato lo stato di agitazione. «Chiediamo che venga convocato da subito un tavolo di crisi in prefettura: se entro la fine dell'anno non ci saranno certezze sul nostro futuro dal primo gennaio incroceremo le braccia a tempo indeterminato».

# I cinesi pronti a intervenire per aumentare le risorse nel caso di una crisi italiana

*Si studia un organismo aperto ai contributi del G20*

**Il direttore del Fondo salva-Stati a Pechino e poi a Tokyo per sondare la loro disponibilità**

BRUXELLES — Alla fine sarà la Cina a salvare l'Europa (e l'Italia)? Di fronte alla prospettiva di dover intervenire a difesa dei 1900 miliardi di debito pubblico italiano, gli europei si rivolgono ai Paesi extra-Ue in cerca di aiuto.

Il direttore del Fondo, Klaus Regling, partirà venerdì per Pechino e subito dopo si recherà a Tokyo per sondare in quale misura e soprattutto a quali condizioni Cina e Giappone siano disposte a soccorrere l'euro. Il presidente francese Sarkozy ha già in programma una telefonata con il suo omologo cinese Hu Jintao.

Sondaggi sono in corso anche con gli altri Paesi del Brics (acronimo per Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa), ma per ora senza grande successo.

L'idea a cui stanno lavorando i tecnici di Bruxelles è quella di creare, accanto all'EFSP, un secondo «veicolo finanziario» a cui il Fondo europeo contribuirebbe con i capitali ancora disponibili, ma che sarebbe aperto all'intervento anche dei fondi sovrani degli altri Paesi del G20.

Uno dei principali ostacoli da superare è però la collocazione del nuovo «superfondo». Per quanto disponibili a contribuire, i Paesi emergenti che hanno un forte surplus commerciale e quindi capitali da investire, non sembrano molto disponibili a fidarsi delle strutture messe in piedi dagli europei. La Russia, per esempio, ha già fatto sapere che potrebbe venire in aiuto dell'euro, ma solo nel quadro del Fondo mone-

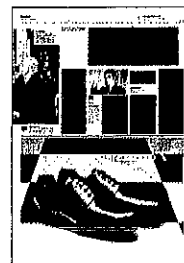
tario internazionale. Posizioni analoghe sono state espresse dal Brasile. Il FMI, però, per statuto può intervenire solo in aiuto di uno stato sovrano, e non potrebbe quindi gestire le operazioni di sostegno che l'EFSP si propone di fare.

Da Washington, dove ha sede il Fondo monetario internazionale presieduto dalla francese Christine Lagarde, è venuto un segnale di disponibilità a creare una «facility» ad hoc che gli europei potrebbero gestire con una certa autonomia insieme con gli altri co-finanziatori. Ma a Bruxelles sono in molti a storcere il naso di fronte all'idea di dover affidare la propria salvezza ad un organismo sul quale l'eurozona avrebbe solo un controllo marginale. Senza contare che l'insistenza dei Brics sulla necessità di passare attraverso l'FMI si spiega con il desiderio dei Paesi emergenti di ridimensionare il peso decisionale degli europei nella struttura e di aumentare il proprio. Ogni decisione in materia sarà comunque rinviata al vertice del G20 in programma il 3 e 4 novembre a Cannes.

La Cina comunque non ha atteso l'appello degli europei per venire in aiuto dei paesi ue sotto attacco. Con riserve valutarie stimate a 3.200 miliardi di dollari, Pechino ha già acquistato titoli di debito dei Paesi europei per circa 500 miliardi, anche per diversificare rispetto alla sua mastodontica esposizione in dollari. Il Giappone, invece, fino ad ora si è mostrato più prudente. Tokyo ha però acquistato un quinto delle emissioni di titoli fatta finora dall'EFSP. E potrebbe continuare a sottoscrivere i bond del fondo europeo.

(a. bon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Industria. Dalla Cassa depositi e prestiti (Cdp) 10 miliardi a sostegno delle piccole imprese** Pag. 29

**Industria.** Fondi destinati agli investimenti e a fronteggiare i mancati pagamenti della Pa

# Dalla Cdp 10 miliardi per sostenere le imprese

**Vincenzo Boccia**  
(Confindustria):  
«Così si evita il credit crunch»

Celestina Dominelli  
ROMA

■ Per le piccole e medie aziende arriva una boccata d'ossigeno: ieri la Cassa Depositi e Prestiti ha varato un nuovo plafond da 10 miliardi di euro per i finanziamenti alle pmi attraverso il canale delle banche. Il via libera è arrivato dal cda della società controllata dal Tesoro. I finanziamenti a breve, media e lunga scadenza, saranno offerti alle aziende a tassi calmierati rispetto a quelli presenti sul mercato.

Dei 10 miliardi messi a disposizione dalla società presieduta da Franco Bassanini, 8 miliardi saranno destinati a investimenti e circo-

lante delle pmi, mentre risorse fino a 2 miliardi serviranno a fronteggiare i ritardi nei pagamenti dei crediti vantati dalle aziende verso la pubblica amministrazione. Nei prossimi giorni Cdp e Abi definiranno le modalità di utilizzo delle risorse siglando una nuova convenzione che si aggiunge a quelle già sottoscritte per definire l'assegnazione degli 8 miliardi di euro del primo plafond per le pmi, costituito a metà 2009 e interamente contrattualizzato.

Quel primo intervento ha registrato numeri positivi: 6,3 miliardi di euro già erogati, 36 mila aziende beneficiarie della provvista - soprattutto al Nord (38%) e nel Nord-Est (30%) - e il 76% di sportelli bancari aderenti. E anche l'intervento varato ieri ha raccolto il plauso di banche e costruttori. «Il rinnovo del plafond è un'ottima notizia», ha spiegato il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari. «Il settore bancario utilizzerà al meglio i nuovi fondi anche per rispondere in maniera efficace alle esigenze delle

imprese che soffrono per i ritardi di pagamento della Pa». Mentre Paolo Buzzetti, numero uno dell'Ance, ha auspicato «che questa misura diventi operativa nel più breve tempo possibile».

Soddisfatte anche le aziende. «La decisione della Cdp - ha sottolineato Vincenzo Boccia, presidente Piccola Industria Confindustria - è un buon segnale. Ci auguriamo che questo nuovo plafond possa sostenere concretamente le piccole imprese in un momento di grande difficoltà in cui restano forti le tensioni per l'accesso al credito e il rischio di un ennesimo credit crunch». Boccia ha espresso apprezzamento anche per la scelta di dedicare parte delle risorse allo smobilizzo dei crediti delle pmi verso la Pa «che sono ormai un'emergenza quotidiana».

A questo proposito Boccia ha poi stigmatizzato il parere votato ieri dalla commissione Bilancio della Camera. Nel documento si chiede di espungere dalla legge Comunitaria 2011 il recepimento

della direttiva Ue sui ritardati pagamenti (2011/7/UE) accogliendo la richiesta di rinvio formulata in una nota dalla Ragioneria generale dello Stato che ha messo in guardia sugli effetti finanziari dell'adozione delle nuove regole. «Così - ha spiegato Boccia - si certifica l'incapacità dello Stato di pagare nei tempi dovuti anche per il futuro. Siamo quindi oggi nella paradossale situazione che non si affronta il problema del rilevante stock di debito verso i fornitori accumulato in questi anni e non si interviene nemmeno per evitare che questa grave anomalia perduri nel tempo, nonostante le precise indicazioni dell'Unione Europea». La direttiva Ue stabilisce che, dal 16 marzo 2013, nei contratti con le imprese, la Pa sarà tenuta a pagare entro 30 giorni prorogabili a 60 solo in presenza, tra l'altro, di enti pubblici che forniscono assistenza sanitaria. In caso di ritardo c'è l'obbligo di pagamento degli interessi di mora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# La Ue ci promuove con riserva

Positivo il primo giudizio sugli impegni: adesso un'attuazione nei tempi indicati

**Il presidente di turno Tusk**  
«La lettera del governo italiano ha fatto una buona impressione»

**La richiesta sui conti pubblici**  
Pronta integrazione delle manovre per rispettare i target fino al 2013

**Isabella Bufacchi**  
**Beda Romano**  
BRUXELLES. Dai nostri inviati

■ L'Italia è riuscita ieri a cogliere nel segno, presentando una lettera del Governo Berlusconi che - in larga misura - ha risposto direttamente alle due richieste avanzate dagli Stati partners dell'Eurozona, dalla Commissione europea e dal Consiglio europeo: interventi e tempi. Una lista dettagliata di misure strutturali per la crescita, per la riduzione dello stock del debito pubblico e per il pareggio di bilancio nel 2013 e un "calendario" per procedere con una tabella di marcia prestabilita. L'Europa ha dovuto riconoscere che lo sforzo fatto dall'Esecutivo comunque in poche ore, e fronteggiando una maggioranza litigiosissima, è andato almeno nella giusta direzione, quella voluta: anche se la realizzazione dell'impegnativo programma di interventi continuerà ad essere monitorata da vicino, perché l'Italia resterà un sorvegliato speciale con un Governo estremamente traballante, all'ombra di elezioni anticipate alla prossima primavera.

La missiva presentata dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sugli impegni per consolidamento di bilancio e crescita «ha fatto una buona impressione», ha dichiarato il presidente Ue di turno Donald Tusk in una conferenza stampa nel tardo pomeriggio. Il premier ha così incassato un primo voto - un «molto buono» - dal collega polacco, il quale ha riferito con enfasi che la lettera di Roma è stata accolta bene da tutti. Stando a fonti bene informate, è riuscita an-

che ad addolcire, ad ammorbidire i toni del "richiamo" fatto all'Italia nel testo finale del Consiglio europeo.

Nel giro di 72 ore, l'atteggiamento nei confronti dell'Italia di alcuni paesi europei - in particolare la Francia - ha subito un cambiamento. Alcune capitali si sono rese conto che critiche troppo accese, pressioni troppo gravose stavano innervosendo i mercati, provocando un boomerang. L'arma delle pressioni stava ritorcendosi contro la stessa zona euro, mettendo pericolosamente sotto ai riflettori il governo italiano. Se questa tesi è corretta, al di là del giudizio di ieri, le sollecitazioni continueranno in privato.

La formula sottoposta dall'Italia al gradimento dell'Europa è risultata adeguata perché in linea con quanto richiesto: una serie di impegni spalmati su una gamma ampissima di settori - dalle liberalizzazioni alle pensioni, dal mercato del lavoro alle dismissioni - abbinati ai tempi di realizzazione. La missiva tuttavia è arrivata mentre il disaccordo divampava tra Germania e Francia, tra i paesi periferici e i paesi "core" su quasi tutti gli argomenti presi in esame e oggetto del summit: dalla ricapitalizzazione delle banche al fondo salva-Stati, per finire persino alla rimodulazione del debito della Grecia. Le divergenze tra i 17 sono arrivate a un punto tale che il problema dell'Italia, che fino al giorno prima era stato posto al centro del dibattito, è passato quasi in secondo ordine, dando al Governo italiano qualche margine in più di manovra.

Se il Consiglio europeo si fosse trovato nella condizione di varare un piano salva-euro operativo con tutti i dettagli, a quel punto il contributo italiano sarebbe stato fatale. La linea della Germania e degli Stati "core" con rating "AAA" resta quella, in ultima analisi, del bastone e della carota: non verranno distribuiti aiuti di alcun genere agli Stati che non li meriteranno, che non faranno la propria parte, che non si assumeranno le proprie responsabilità, è stato scandito nella maratona di incontri di questi giorni a Bruxelles.

El'Italia deve impegnarsi a fare di più. I problemi italiani sono molteplici e complessi, e anche questo è stato riconosciuto dall'Europa che ha dovuto tener conto del fatto - come rimarcato nella lettera - che il bilancio pubblico dell'Italia resta tra i migliori in Europa: il pareggio di bilancio dovrà comunque essere garantito per il 2013 in un contesto molto difficile, con una crescita già fiacca che tende a indebolirsi ulteriormente e con il costo del debito pubblico vicino a tassi che rischiano di divenire - sul lungo termine - insostenibili. Il Governo Berlusconi, su questo hanno insistito i partners europei, deve essere pronto a integrare le manovre correttive, per non sfiorare i target prefissati fino al 2013. E, varando misure per il rilancio della crescita, l'Esecutivo dovrà fare di tutto per ridurre rapidamente lo stock del debito pubblico: oltre all'avanzo primario, le dismissioni promesse per 5 miliardi all'anno nei prossimi tre anni sono state di sicuro gradimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**21 luglio**

■ Al Consiglio europeo Berlusconi incassa l'apprezzamento per la prima manovra estiva varata a inizio luglio.

**5 agosto**

■ La Banca Centrale Europea sollecita all'Italia l'accelerazione del varo di misure di risanamento e di riforme strutturali per la crescita. La lettera è firmata dal presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, insieme al governatore di Banca d'Italia Mario Draghi.

**13 agosto**

■ Il Governo vara la seconda manovra estiva, che poi subirà continue modifiche fino al varo definitivo a fine mese.

**21 settembre**

■ La Commissione Ue lancia all'Italia un urgente richiamo a un «ampio consenso nazionale» sulle misure necessarie per ridare fiato all'economia, all'indomani del downgrade di Standard & Poor's.

**13 ottobre**

■ Nuovo richiamo della Bce sulla necessità di risanare i conti pubblici, se necessario con misure aggiuntive rispetto a quelle già approvate l'estate scorsa.

**23 ottobre**

■ Il Consiglio Ue lancia un sorta di ultimatum all'Italia su varo di un forte programma di riforme e di misure per il rilancio dell'economia. È il vertice delle "risatine" di Merkel e Sarkozy.

**TREMONTISMI****«Italia è ricca  
Sud ci ferma»**DI **GIULIANO LONGO**

■ L'Italia, anche nella crisi, è un Paese ricco che ha difficoltà a crescere perché zavorrato dalle difficoltà del Meridione che può essere, però, aiutato a riprendersi grazie ai fondi europei. È questo il messaggio che, in sintesi, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha mandato all'Europa nel giorno più lungo per l'Italia.

«Negli anni del grande declino del Paese il reddito non è salito ma è salita la ricchezza», ha detto il ministro dell'Economia che ha tenuto a precisare come il Pil italiano nel 2010 sarà dell'1,5 per cento «uguale alla Francia e superiore a quello dell'Inghilterra». «Non voglio sembrare ottimista, sono numeri e basta - ha aggiunto -; con quali numeri entriamo nel prossimo anno, questa è la vera preoccupazione». Quindi la digressione sulle differenze tra Nord, Centro e Mezzogiorno di cui il Paese soffre da sempre. «Il Meridione d'Italia è fatto di 20 milioni di abitanti che sono come la Grecia e il Portogallo messi assieme, è lì che c'è la vera caduta del Pil», ha detto Tremonti precisando che «una strategia di sviluppo in Italia va fatta sul Sud», anche attraverso i fondi Ue.

Ecco perché nella lettera d'intenti del governo italiano

c'è anche una «proposta su un uso coordinato e definito con Bruxelles dei fondi europei». Tremonti ha spiegato che l'Italia è terzultima prima di Romania e Bulgaria sull'uso dei fondi comunitari e «questo è inaccettabile».

Tremonti ha toccato in ultimo un argomento che da qualche mese è in primo piano, quello della credibilità del Paese. A suo parere non è responsabilità di una sola persona o del governo ma è collettiva dell'intera classe dirigente. «In Italia esiste un problema di classe dirigente complessivo», ha detto il ministro, «forse è necessario ma non sufficiente criticare la classe politica perché il continuum di fatti e dei fenomeni porta a una responsabilità collettiva più vasta. Credo che tutti dobbiamo riflettere su cosa si può fare di più, su cosa si deve fare di diverso - ha precisato Tremonti -, perché non esistono solo aree dove stai male e aree che per opposizione, invece, rappresentano, costituiscono e si autocandidano per il bene». Infine, un riferimento alle parole pronunciate dal ministro Umberto Bossi martedì: «Credito - ha concluso Tremonti - deriva dalla parola credere e questo, nella forza che è tipica delle parole, dovrebbe tutti portarci a credere al bene comune e a pensare di avere un po' più di fiducia in noi, tra di noi e per noi».



**STANCANELLI DOPO LA CORTE COSTITUZIONALE**

## Sindaco o senatore? La scelta domani in Consiglio comunale

**GIUSEPPE BONACCORSI**

«Sindaco o non sindaco?». Questo è il dilemma che da qualche giorno affligge Raffaele Stancanelli che, allo stesso tempo è assalito da un altro dubbio: «Resto o non resto a fare il senatore?» con la conseguenza che in caso di dimissioni da palazzo Madama perderebbe anche la pensione.

Questi due interrogativi, nati dalla sentenza della Consulta sulla incompatibilità sulle due cariche, hanno messo in difficoltà il sindaco e devono averlo spinto a fare il punto della situazione a Roma, con i vertici del suo partito. E qualcosa lì deve essere accaduta perché, appena rientrato dalla capitale, Stancanelli ha chiesto al presidente del Consiglio, Marco Consoli, la convocazione di una seduta straordinaria per comunicazioni urgenti, che si terrà in Comune domani sera alle 20,30. Prima della seduta, questo pomeriggio alle 18, Stancanelli incontrerà tutti i consiglieri per fare il punto. Sarà forse il momento in cui prenderà la decisione che renderà pubblica domani, al termine di due giorni travagliati.

Ieri per tutta la giornata le indiscrezioni sono circolate a Palazzo, ma al momento l'unica certezza è solo quella che il sindaco si dimetterà da una carica. A metterlo in difficoltà è stata la sentenza della Corte Costituzionale che, intervenendo sul suo doppio incarico, ha bocciato la legge n.60 del 1953 nella parte in cui non prevede l'incompatibilità tra la carica di parlamentare e quella di sindaco di un Comune con più di 20mila abitanti. Stancanelli, a caldo, commentando la sentenza, aveva detto che prima di decidere voleva essere «messo nelle condizioni di scegliere, così come prevede la legge che prima non c'era, e che oggi c'è con questa sentenza additiva». Aggiungendo che «se obbligato a scegliere sarebbe rimasto a fare il sindaco di Catania». Ma proprio sulla carica di sindaco ci sono interpretazioni di costituzionalisti che sostengono il contrario, cioè che Stancanelli dovrebbe decedere proprio da questa carica sopravvenuta quando era già senatore. Tra l'altro il suo caso è particolare: c'è una sentenza della Consulta e un procedimento in Tribunale che accelerano l'iter.

Ci sono poi le resistenze del suo stesso partito affinché non si dimetta da parlamentare. Sembra che lo stesso Berlusconi, tramite il capogruppo Maurizio Gasparri (tra l'altro amico del sindaco), abbia pressato affinché Stancanelli non lasci palazzo Madama per più motivi: innanzitutto perché al suo posto subentrerebbe al Senato un esponente di Fli, l'ex deputato Nino Strano. E poi perché nella stessa condizione di Stancanelli ci sono una decina di parlamentari del centrodestra che rivestono il doppio incarico e che emulandolo rischierebbero di mettere in difficoltà la maggioranza. Anche il ministro La Russa avrebbe invitato Stancanelli a non lasciare palazzo Madama. Insomma il Pdl spingerebbe affinché Stancanelli si dimetta da sindaco.

In questo contesto arriva dal deputato del Pd, Tonino Russo la notizia che la Giunta del Senato per le elezioni ha aperto l'esame sull'incompatibilità: «Sono soddisfatto dell'avvio delle procedure da parte della Giunta per le elezioni per riconoscere l'incompatibilità del doppio incarico di parlamentare e sindaco a seguito della pronuncia sul caso Stancanelli. Ritengo che non si possano tollerare né assecondare pratiche dilatorie volte a spostare il più possibile la decisione per poi consegnarla ad un voto a maggioranza del Parlamento».



**Da un lato c'è il rischio che decada ugualmente da palazzo degli Elefanti, dall'altro il Pdl preme affinché resti a palazzo Madama**